



# SAN FERMO

## UNA COMUNITÀ



SUPPLEMENTO AL FOGLIO DI NOTIZIE DELLA COMUNITÀ

TESTI DEGLI INTERVENTI A MESSA

Abbiamo deciso di pubblicare come supplemento al Giornalino gli interventi/prediche fatti a Messa di cui ci perverrà il testo. Saranno inseriti sul sito: <http://www.comunitasanfermo.it>. Chi non disponendo di collegamento Internet li vorrà avere, può farne richiesta direttamente ad Aldo (Telefono: 035 220487; e-mail: [aldo.riboni@alice.it](mailto:aldo.riboni@alice.it))

**N° 6-108**

**Anno 2017-18**

**DOMENICA 4° DI QUARESIMA 11 marzo 2018**

**2Cronache 36,14-16.19-23\*\*Ef 2,4-10\*\*Gv 3,1-19**

INTERVENTO DI EROS GAMBARINI

Gli studiosi sull'episodio di Nicodemo danno le interpretazioni più diverse. Si va da chi lo ritiene una costruzione di Giovanni a chi lo ritiene un fatto storico di cui solo la tradizione di Giovanni ne aveva memoria. Non è importante. Anche se fosse una costruzione letteraria dell'evangelista, spesso i personaggi letterari risultano più significativi di quelli reali. Capita che ci si affezioni a personaggi letterari con cui ci si trova in sintonia.

In questo episodio compare un uomo, chiamiamolo pure Nicodemo, che non è uno qualunque. Fa parte del sinedrio, cioè del supremo tribunale religioso e civile della società ebraica. Un dottore della Legge, un fariseo molto qualificato dal punto di vista religioso, ed è anche uno che vive intensamente la sua religiosità. Ma ha conosciuto un predicatore itinerante in cui riconosce qualcosa di speciale. Vuole conoscerlo meglio. Ha delle domande da porgli. E comincia l'incontro riconoscendo che Dio è con Lui.

La vuole mettere sul piano della simpatia. Ma Gesù lo delude e risponde in una maniera che per Nicodemo è sconcertante. Nicodemo non capisce le risposte di Gesù alle sue domande. Non le può capire. Magari, se interpretiamo il racconto alla lettera, possiamo dire che Nicodemo si limita alla simpatia per Gesù, non fa il passo decisivo verso il discepolato, non si lascia coinvolgere. Ma come poteva Nicodemo capire se Gesù nella sua risposta usa categorie, come quella della nuova nascita, che presupponeva già la fede nella resurrezione? *Se uno non rinasce non può vedere il Regno*. Nicodemo è confuso e risponde con il senso comune: come può uno rinascere. Teniamo conto che il vangelo di Gv più degli altri è post-pasquale. Giovanni sta parlando ad un pubblico cristiano post-pasquale. Ma Nicodemo non poteva esserlo. Mi chiedo quale contemporaneo di Gesù avrebbe potuto capire questo discorso, che è molto diverso da quello che fanno gli altri evangelisti.

Mc inizia il suo vangelo con Gesù che annuncia che il Regno di Dio è vicino. Bisogna prepararsi a questo evento. Da qui tutte le parabole sul Regno e sulla vigilanza nell'attesa dell'arrivo dello sposo. La salvezza è nel futuro. In uno dei primi credo si invoca *Marana tha*: torna presto Signore e insieme a te venga il tuo

regno che qui ce n'è bisogno, nel frattempo dacci il pane giorno per giorno. Nei sinottici è questo il centro del messaggio: il Regno di Dio, che Gesù, oltre che annunciare, anticipa con la sua azione, e che riguardava questo mondo. Approssimativamente sarebbe giunto ancora nella prima generazione (Mc. 9,1). Era anche localizzabile: i popoli sarebbero giunti da tutte le direzioni per mangiare insieme ad Abramo, Isacco e Giacobbe (Mt. 8,10 s.). Il suo centro doveva essere in Palestina. Il mondo nuovo doveva essere una realtà tangibile. Altrimenti che senso avrebbe avuto preoccuparsi di sapere se si sarebbe entrati con uno o due occhi (Mc 9,43), o rallegrarsi di poter mangiare e bere insieme. (Mt 8,10 s; Lc 14,15; 22,29 s; Mc.14,25). I destinatari del Regno Gesù li chiama beati, ed erano i poveri, gli emarginati, e chi si era preso cura di loro, anche se non avevano conosciuto Gesù (ricordiamo il giudizio finale in Mt: *quando ti abbiamo visto e ti abbiamo dato da mangiare?*).

Gv parla del Regno solo una volta, qui nel cap.3., *se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio*. Poi non ne parlerà più fino al racconto della Passione, quando rispondendo a Pilato dirà: *il mio Regno non è di questo mondo*. Sarà una mia lettura superficiale, ma Gv pensa il Regno e la sua venuta in maniera diversa dagli altri evangelisti: non un Regno collocato nel futuro, ma collocato in alto. Anziché parlare di passato e futuro, parla di alto e basso.

Gv3 <sup>13</sup>Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo. <sup>14</sup>E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, <sup>15</sup>perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. <sup>16</sup>Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna.

insomma il messaggio che passa da questi versetti è la possibilità di vivere per sempre con Dio in un mondo che è oltre questo mondo.

*Il Regno non come qualcosa che deve venire, ma un posto dove andremo, che lui ci preparerà.*

*Gv. 14,2: Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. <sup>4</sup>E del luogo dove io vado, conoscete la via".*

E nel frattempo?: vi mando lo spirito, il Paraclito, che ha il compito di insegnare e ricordare.

Dal v 3,16 in poi si capisce che dietro tutto quello che Gesù fa c'è Dio, che è presente nel Figlio e raggiungerà la sua massima espressione nella croce:

-v. 3,17: <sup>17</sup>Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. <sup>18</sup>Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.

-chi non crede è già stato condannato; il nostro destino si decide qui ed ora. Poi rincara in 5.24:

chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, **ha** la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. <sup>25</sup>In verità, in verità io vi dico: **viene l'ora - ed è questa** - in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno.

Nessun altro vangelo insiste così tanto sul presente. L'ora è questa.

Per molti aspetti Gv è il miglior esempio del NT di escatologia realizzata, nel senso che i tempi ultimi non sono da attendere, ci sono già stati. La tendenza principale nella cristianità primitiva vedeva la salvezza nel futuro, nel Ritorno di Cristo, è lì che si compiranno i tempi e tutto diventerà chiaro. Non così Gv. Non per niente comincia il vangelo con *in principio*, richiamando, a chi conosce la Bibbia, una seconda creazione. Dio in Gesù ha rivelato se stesso in forma definitiva. Cosa vogliamo chiedere di più. In Mt Il giudizio finale appare con la venuta di Gesù alla fine dei tempi. In Gv. è già stato dato, se non l'abbiamo capito la prima volta non ci sarà una seconda volta. Il cristiano vive nell'oggi perché nell'oggi si compie la salvezza di Dio. Allora dove sta per Gv il giudizio che in Mt caratterizza l'intervento finale di Dio? Gv risponde in 3,19: *E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce*. Se poi il mondo non ci crede si auto-condanna. Vorrà dire che avremo un mondo caratterizzato dalle tenebre. Certo anche in Gv ci sono riferimenti ad un destino finale (cfr 14,2). Il problema è che nel messaggio proprio di Gesù vi era una tensione ineliminabile tra il presente ed il futuro. I vangeli in proposito sono vaghi o oscuri perché l'insegnamento di Gesù non era chiaro sul come e sul quando questa manifestazione finale avrebbe avuto luogo. Tutto sommato meglio così. L'ipotesi di lavoro di Gv forse è la più adeguata: la venuta di Gesù segna una nuova e definitiva creazione, ed un giudizio è già dato in base a come noi la accoglieremo. Ma questa creazione non esaurisce la realtà e Gesù è andato a prepararne un'altra. Sul dove stia quest'altra riguarda Dio. In Gv solo chi nasce dall'alto entrerà in questa nuova realtà.

-Cosa ci fa il povero Nicodemo in mezzo a un discorso del genere, che è il concentrato della riflessione teologica del primo secolo. Certo non capisce, scompare senza dire nulla nel buio della notte. Ma non finisce lì. E questo me lo rende simpatico. Lo ritroviamo al cap. 7,50 che difende Gesù dai capi dei sacerdoti che volevano arrestarlo, ed alla fine 19,39, quando va con Giuseppe d'Arimatea a prendere il corpo di Gesù portando 30 chili di mirra e di aloe per preparare la sepoltura come si deve. Evidentemente dopo quella notte Nicodemo non aveva affatto chiuso il discorso. Non sarà stato folgorato, tipo Paolo sulla via di Damasco, ma ha continuato una sua maturazione, seguendo come poteva quel predicatore itinerante. Forse la seconda

nascita non è detto che sia un evento istantaneo, ma sia un evento caratterizzato da continuità ed evoluzione. E qui ci viene in aiuto il grande discorso sullo Spirito che soffia dove vuole. È lo Spirito che ci fa rinascere, anche la seconda nascita non dipende da noi, è un evento che accade per opera dello Spirito. È l'iniziativa di Dio nella nostra vita. La seconda nascita è quello che Dio può fare con noi nella nostra vita (tema in comune con le altre 2 letture). C'è un detto rabbinico che a prima vista appare inaccettabile: amare la Torah più di Dio. Come se tra lo spirito e la lettera si dovesse sempre seguire la lettera. Eppure... a pensarci. Dio nessuno lo ha mai visto, e nel corso della storia molti si sono appropriati di una sua presunta voce. La Torah è qualcosa di concreto e di molto più semplice: amare il bene e la giustizia. Per capire questo non c'è bisogno di una Summa Teologica che certifichi l'ortodossia. Delle rivelazioni dall'alto non è detto che ci sia da fidarsi: in fin dei conti una parola ha detto Dio, due ne ho udite (Salmo 62,12). Teniamo conto che il nostro ascolto e la nostra capacità di comprensione sono fragili, che è sempre necessaria un'opera di discernimento. In questo svolgono un ruolo decisivo tutte le persone che incontriamo nel nostro cammino di fede, che ci aiutano, chi con le parole chi con i fatti. Se mi chiedo se ho incontrato Cristo, io non penso a qualcosa di soprannaturale, penso alle persone che ho incontrato. Non so se questa sia una seconda nascita, ma sicuramente è un percorso in cui non ci sono acquisizioni definitive e scontate. E' un un impegno quotidiano: Vivere rispettando alcune regole semplici, quelle che erano state indicate anche dal profeta Michea: *“che altro richiede da te l'Eterno, se non che pratici ciò che è giusto, che tu ami la misericordia, e cammini umilmente con il tuo Dio?”* (6,8). Che è poi quell'universalismo etico proposto da Mt, in cui tutti gli umani potrebbero riconoscersi. Ci sono momenti in cui sembra difficile. Lo sarebbe se fossimo soli. Ma non lo siamo. La fratellanza e l'amicizia esistono.